

Giovanni Isabella

***Modelli di regalità a confronto. L'ordo coronationis regio di Magonza e
l'incoronazione regia di Ottone I in Widukindo di Corvey***

[A stampa in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006 (Dpm quaderni – dottorato 6), pp. 39-56 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

MODELLI DI REGALITÀ A CONFRONTO

L'ordo coronationis regio di Magonza e l'incoronazione regia di Ottone I
in Widukindo di Corvey

GIOVANNI ISABELLA

Liberiamoci subito da una possibile ambiguità: in che accezione usiamo l'espressione *modello di regalità*? La risposta è semplice e forse banale, ma speriamo non banalizzante: questa espressione è qui intesa come la raffigurazione ideologica del re scaturita dall'analisi dei meccanismi che fondano e legittimano la stessa autorità regia.

L'incoronazione costituiva indubbiamente l'atto fondante della legittimità del re e la cerimonia che le era costruita intorno, con la potenza evocatrice dei gesti rituali, delle orazioni e dei simboli del potere, nonché la partecipazione di tutti coloro che contavano o volevano contare nel regno, costituiva uno dei momenti ideologicamente più pregnanti nella vita di un re.

Se si vuole provare a decifrare il complesso mondo di significati rappresentato dalle cerimonie di incoronazione non ci si può esimere dall'analisi degli *ordines coronationis*. Che cos'è, infatti, un *ordo coronationis*? Certamente una fonte che descrive l'andamento di una cerimonia di incoronazione, sia essa regia sia essa imperiale, mostrando più o meno dettagliatamente chi vi dovrebbe prendere parte, quali gesti dovrebbero essere compiuti, quali preghiere dovrebbero essere pronunciate, nonché le vesti e le insegne che vi dovrebbero essere impiegate. E visto che un *ordo* è un testo composto da rubriche che descrivono le azioni da compiere e da formule che indicano le orazioni, i giuramenti e le frasi rituali da pronunciare lo si potrebbe definire una vera e propria "sceneggiatura" dell'evento che costruisce la legittimità del re. Il condizionale è d'obbligo perché gli *ordines coronationis* non possono essere collegati quasi mai in maniera diretta con cerimonie di incoronazione realmente avvenute, né tanto meno sono stati protocolli vincolanti per chi le organizzava, ma piuttosto debbono essere considerati come una sorta di canovaccio, linee guida per lo svolgimento della cerimonia.¹ Solo per il IX secolo, infatti, gli *ordines* ri-

¹ Si veda l'introduzione storico-metodologica di Reinhard Elze, *Ordines coronationis imperialis. Die Ordines für die Weibe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin*, ed. R. Elze,

portano i nomi del re e degli altri dignitari presenti, mentre per i secoli successivi i protagonisti, dal re ai vescovi, dall'imperatore al papa e tutti gli altri partecipanti sono indicati semplicemente con il loro titolo o al massimo, i primi, con una *N.* o un *Ill.* che sono rispettivamente l'abbreviazione per *nomen* e *ille*. Se poi si prova a incrociare i racconti di queste cerimonie nelle opere narrative con l'andamento descritto negli *ordines* coevi è possibile riscontrare molti punti in comune, ma in nessun caso vi è una totale aderenza fra le due descrizioni.² Un confronto fra queste due tipologie di fonti non ci permette, dunque, di ricostruire l'andamento reale di una specifica incoronazione, ma è invece proficuo su un altro piano: quello ideologico. Tale confronto è possibile perché, a nostro avviso, anche gli *ordines coronationis* al pari delle fonti narrative posseggono un carattere di autorialità. Infatti, sebbene queste fonti siano costruite in gran parte con materiali testuali più antichi, riflesso di contesti culturali e ideologici precedenti, non si deve arrivare alla conclusione che siano testi sclerotizzati. La scelta dei singoli pezzi dall'ampio bacino della tradizione liturgica, il loro differente assemblaggio rispetto ai modelli scelti e l'inserimento di parti scritte *ex novo* (di solito le rubriche, ma in certi casi anche alcune formule) determinano un testo nuovo legato alla visione ideologica di un determinato redattore/autore. Siamo quindi convinti che l'importanza degli *ordines coronationis* risieda soprattutto nella capacità di indicarci come i loro compilatori – e i loro committenti – *avrebbero voluto che la cerimonia fosse*; in altre parole, la natura di queste fonti è fondamentalmente ideologica, cioè si determina nel dialogo con il contesto politico-culturale coevo, e proprio per questo gli *ordines* ci possono dire molto sulle concezioni della regalità diffuse in un determinato periodo.

Dopo questa breve premessa risulterà più facile capire l'utilità, per cercare di ricostruire i modelli di regalità diffusi nel X secolo, del confronto fra due fonti lontane per genere e forma ma vicine per contesto politico e cronologico: l'*ordo coronationis* regio di Magonza³ e la descrizione dell'in-

MGH *Fontes iuris germanici antiqui in usum scholarum* IX, Hannover 1960, (d'ora in avanti ELZE, *Ordines coronationis*) in particolare pp. VIII e XXIII.

² *Ibidem*, p. XXIV; un esempio significativo si ricava dal raffronto fra l'*ordo coronationis* XV e il resoconto dell'incoronazione di Federico Barbarossa nella *vita Adriani IV* scritta dal cardinal Bosone; cfr. ELZE, *Ordines coronationis* cit., pp. 47-50, e *Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, Paris 1955-1957, (1 ed. Paris 1886-1892), vol. II, p. 392.

³ C. VOGEL, R. ELZE, *Le pontifical romano-germanique du dixième siècle*, Città del Vaticano 1963, vol. I, pp. 246-259.

coronazione regia di Ottone I, avvenuta nel 936, presente nei *Rerum gestarum Saxonicarum libri tres* di Widukindo di Corvey.⁴ Il primo, inserito nel cosiddetto pontificale romano-germanico, che fu redatto nel monastero di Sant'Albano presso Magonza, è stato datato insieme con il pontificale agli anni fra il 950 e il 963/964,⁵ mentre la *Storia dei Sassoni*, come viene comunemente chiamata l'opera di Widukindo, era in gran parte finita intorno al 967/968, per essere poi continuata con il breve resoconto degli avvenimenti fino alla morte di Ottone I (973).⁶ Entrambe le fonti possono essere ricondotte alla cerchia più intima del potere ottoniano: infatti è probabile che l'*ordo* sia stato scritto sotto la stretta supervisione di Guglielmo, figlio illegittimo di Ottone I e arcivescovo di Magonza dal 955,⁷ come altrettanto probabile è l'appartenenza di Widukindo a una famiglia dell'alta aristocrazia sassone, strettamente legata e forse imparentata con la dinastia regnante, tanto che tale vicinanza viene ripetutamente evidenziata nella lettera dedicatoria dell'opera indirizzata a Matilde, figlia di Ottone I e giovanissima badessa del monastero di Quedlinburg.⁸

⁴ WIDUKINDI MONACHI CORBEIENSIS *Rerum gestarum Saxonicarum libri tres*, ed. P. Hirsch e H.-E. Lohmann, MGH *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi* 60, Hannover 1935, pp. 63-68.

⁵ C. VOGEL, *Précisions sur la date et l'ordonnance primitive du pontifical romano-germanique*, «Ephemerides Liturgicae» 74 (1960), pp. 145-162; per una succinta presentazione degli elementi alla base della datazione cfr. VOGEL-ELZE, *Pontifical romano-germanique* cit., vol. I, pp. XVI-XVII.

⁶ Il primo studioso a proporre questa datazione è stato Edmund E. Stengel, cfr. E. E. STENGEL, *Die Entstehungszeit der "Res gestae Saxonicae" und der Kaisergedanke Widukinds von Korvei*, in *Corona quernae. Festgabe Karl Strecker zum 80. Geburtstag dargebracht*, Leipzig 1941, pp. 136-158 (ripubblicato in E. E. STENGEL, *Abhandlungen und Untersuchungen zur mittelalterlichen Geschichte*, Köln-Graz 1960, pp. 328-341). La datazione e la valutazione complessiva dell'opera di Widukindo sono stati – e sono ancora – al centro di un'ampia discussione nella medievistica tedesca. Per il punto della situazione si veda B. SCHEIDMÜLLER, *Am Ende der Anfänge. Schlußgedanken über ottonische Erfolge in Geschichte und Wissenschaft*, in *Ottonische Neuanfänge. Symposium zur Ausstellung "Otto der Große, Magdeburg und Europa"*, a cura di B. Schneidmüller e S. Weinfurter, Mainz 2001, pp. 345-374 (in particolare pp. 346-348 e nota 6) e in breve G. ALTHOFF, s.v. *Widukind von Corvey*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. IX, München 1998, coll. 76-78.

⁷ Per una disamina puntuale degli elementi che supportano l'ipotesi di supervisione dell'*ordo* da parte di Guglielmo di Magonza si rimanda a G. ISABELLA, *I giorni del carisma. Incoronazioni regie e imperiali dei secoli X, XI e XII*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*, Negarine di S. Pietro in Cariano 2006, pp. 83-102.

⁸ Per informazioni biografiche riguardo Widukindo cfr. P. HIRSCH, *Einleitung* in W1-

L'ordo coronationis di Magonza⁹

Quali sono gli elementi legittimanti l'autorità del re secondo la rappresentazione che ci fornisce l'*ordo*? Innanzitutto, l'ereditarietà della carica regia in base al principio dinastico. Nella prima parte della cerimonia assistiamo a un breve interrogatorio in cui l'arcivescovo chiede al re di assumersi l'impegno di proteggere il regno, le sue chiese e i suoi vescovi. Nella domanda «vis regnum (...) secundum iustitiam patrum tuorum regere et defendere?»¹⁰ è chiaramente ravvisabile un primo riferimento all'ereditarietà del regno. Inoltre, poco dopo, un vescovo prega affinché il re sia degno di salire «ad paternum solium».¹¹ Ma questo principio non si esplica solo in linea ascendente, bensì trova applicazione anche per i successori che nasceranno dal re: infatti, in una delle preghiere che accompagnano l'unzione del re, l'arcivescovo afferma: «Reges quoque de lumbis eius per successiones temporum futurorum egrediantur regnum hoc regere totum».¹² Però è soprattutto nella preghiera dell'intronizzazione che il principio ereditario trova la sua formulazione più evidente, quando l'arcivescovo afferma che il re deve sedere sul trono che fino a quel momento lui stesso ha occupato grazie alla «paterna successione» e all'«hereditario iure».¹³ Questi passaggi, ci sembra, debbono essere messi in relazione con

DUKINDI, *Rerum gestarum Saxonicarum* cit., pp. V-XI; sui rapporti fra Widukindo e Matilde e in generale con la famiglia regia cfr. G. ALTHOFF, *Widukind von Corvei, Kronzeuge und Herausforderung*, «Frühmittelalterliche Studien» 27 (1993), pp. 253-272.

⁹ Fondamentali punti di partenza per l'analisi dell'*ordo* rimangono C. ERDMANN, *Königs- und Kaiserkrönung im ottonischen Pontificale*, in *Forshungen zur politischen Ideenwelt des Frühmittelalters*, a cura di F. Baethgen, Berlin 1951, pp. 52-91 (in particolare pp. 54-70) e P. E. SCHRAMM, *Der Ablauf der deutschen Königsweihe nach dem "Mainzer Ordo" (um 960)*, in P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des Mittelalters*, Stuttgart 1969, vol. III, pp. 59-103.

¹⁰ VOGEL-ELZE, *Pontifical romano-germanique* cit., vol. I, p. 249, rr. 9-12, cfr. «iuxta morem patrum suorum defendere ac regere» *ibidem*, vol. I, p. 248, rr. 22-23.

¹¹ *Ibidem*, vol. I, p. 251, rr. 10-11.

¹² *Ibidem*, vol. I, p. 253, rr. 30-32.

¹³ *Ibidem*, vol. I, p. 258, rr. 20-21. È importante notare che la preghiera per l'intronizzazione compare per la prima volta nell'*ordo* delle Undici Formule (noto anche come *ordo delle Sette Formule*), redatto nella prima metà del secolo X nel regno dei Franchi occidentali, per poi essere ripreso senza cambiamenti dal redattore dell'*ordo* di Magonza. Cfr. *Ordines coronationis Franciae. Texts and ordines for the coronation of frankish and french kings and queens in the middle ages*, ed. R. A. Jackson, Philadelphia 1995, vol. I, pp. 154-155 e p. 163.

uno dei principali tratti distintivi dell'azione politica degli Ottoni a partire da Enrico I: l'abbandono del meccanismo che permetteva il passaggio del potere all'interno della famiglia allargata, tipico dell'alta aristocrazia carolingia (e non solo), e il conseguente tentativo di affermazione del principio dinastico patrilineare.¹⁴ Proprio la riaffermazione di questo principio fu una delle costanti sia durante il regno di Ottone I, che dovette fronteggiare prima i tentativi di usurpazione di suo fratello Enrico, duca di Baviera, e poi quelli del proprio figlio Liudolfo, sia del regno di Ottone II, la cui sovranità fu messa in discussione dal cugino Enrico, anch'egli duca di Baviera.¹⁵

Un secondo elemento di legittimità è costituito dall'acclamazione del popolo.¹⁶ Finito l'interrogatorio del re, l'arcivescovo si rivolge al "popolo" e chiede: «vis tali principi ac rectori te subicere ipsiusque regnum firmare firma fide stabilire atque iussionibus illius obtemperare?» e all'unisono clero e popolo rispondono: «Fiat, Fiat. Amen».¹⁷ Il binomio *clerus et populus* costituisce nell'*ordo* un'entità unica e specifica, come dimostra il fatto che nell'unico altro passo in cui ricorre viene indicato con il pronome relativo *qui* all'accusativo singolare,¹⁸ e sembra rimandare direttamente alle procedure di elezione vescovile. Difatti, se leggiamo l'*ordo* di consacrazione episcopale contenuto nello stesso pontificale romano-germanico, all'inizio dello *scrutinum* del candidato troviamo presente in chiesa *cunctus clerus et populus* che corrisponde chiaramente ai *clerici et laici* che alla fine dell'interrogatorio danno il loro assenso all'ordinazione.¹⁹ Ma se ci

¹⁴ Cfr. H. KELLER, *Die Ottonen*, München 2006, pp. 13-17 e G. ALTHOFF, *Die Ottonen. Königsherrschaft ohne Staat*, Stuttgart-Berlin-Köln 2005, pp. 45-68.

¹⁵ KELLER, *Ottonen* cit., pp. 28-32, 37-44, 57-61 e ALTHOFF, *Ottonen* cit., pp. 69-88, 96-109, 138-141.

¹⁶ Per la contestualizzazione dell'acclamazione del popolo alla metà del X secolo cfr. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste* cit., vol. III, pp. 67-71.

¹⁷ VOGEL-ELZE, *Pontifical romano-germanique* cit., vol. I, p. 249, rr. 18-25 e p. 250, rr. 1-2.

¹⁸ *Ibidem*, vol. I, p. 258, rr. 3-4: «Clerum ac populum, quem sua voluit opitulatione in tua (del re) sanctione congregari».

¹⁹ *Ibidem*, vol. I p. 205, rr. 14-16: «Episcopus cum ordinatur, primo progreditur dominus metropolitanus cum electo et cuncto clero et populo ad ecclesiam ubi ipsam fieri vult ordinationem» e p. 212, rr. 2-6: «Ita quoque examinatus et plene instructus cum consensu clericorum et laicorum ac conventu totius provinciae episcoporum maximeque metropolitani auctoritate aut praesentia ordinetur».

sembra innegabile la volontà di istituire un parallelismo fra vescovo e re, sul cui significato torneremo più avanti, in questo passo si può scorgere anche il riconoscimento di una capacità di legittimazione attribuita al popolo. Per il semplice fatto che la disponibilità del popolo a sottomettersi al re, a obbedire ai suoi comandi e a rendere saldo il suo regno ci viene presentata come parte costitutiva della cerimonia. Che poi la domanda sia retorica, che non ammetta altre risposte oltre il *fiat* riportato dal testo, poco importa, perché comunque testimonia la partecipazione del popolo alla “creazione” del re e quindi il riconoscimento di una sua funzione politica. Infatti, se allarghiamo la visuale d’indagine, ci rendiamo conto che in tutto l’*ordo* il termine *populus* indica sempre il soggetto politico su cui si estrinseca l’atto di governare (atto indicato nello specifico dai verbi *regere*, *subicere*, *dominari*, *gubernare*) da parte del re, e tale funzione rimane invariata anche quelle rare volte in cui il termine viene usato al plurale.²⁰ Si potrebbe anche ipotizzare che i *populi* dell’*ordo* (si badi, mai accompagnati da una specificazione etnica) costituiscano un riferimento al carattere sovranazionale dell’impero carolingio, di cui gli Ottoni si autorappresentano come eredi,²¹ ma i pochi passaggi testuali non permettono di arrivare a conclusioni sicure in questa direzione.²²

Ma la forma di legittimazione che sembra essere maggiormente pregnante nell’economia del testo, non fosse altro che per la pervasività con cui ricorre in quasi ogni formula e orazione, è rappresentata dalla *electio*. Con questo termine non vogliamo certo indicare un meccanismo reale di elezione del re, che infatti non compare mai durante la cerimonia, bensì cerchiamo di esprimere in forma sintetica quella serie di attestazioni che indicano l’origine divina del potere regio e di conseguenza la *scelta* di Dio in favore del “candidato” re. Prova ne è la preghiera immediatamente precedente l’interrogatorio in cui si chiede a

²⁰ Cfr. *ibidem*, vol. I, p. 246, r. 2; p. 247, r. 7; p. 248, r. 20; p. 249, rr. 18-19; p. 250, rr. 1, 9, 12, 22; p. 251, rr. 9, 17-18; p. 252, r. 5; p. 253, rr. 2-3; p. 255, r. 10; p. 256, r. 17; p. 258, rr. 1, 3.

²¹ Cfr. H. KELLER, *Die Ottonen und Karl der Große*, «Frühmittelalterliche Studien» 34 (2000), pp. 112-131 e l’ampia bibliografia citata in nota.

²² Cfr. VOGEL-ELZE, *Pontifical romano-germanique* cit., vol. I, p. 250, rr. 11-13: «Honorifica eum pre cunctis regibus gentium; felix populis dominetur et feliciter eum nationes adornent»; *ibidem*, vol. I, p. 251, r. 9: «horum populorum debita subiectione fultus»; *ibidem*, vol. I, p. 251, rr. 14-18: «per dominum nostrum (...) qui est gloria humilium et vita salusque populorum».

Dio: «ut hunc famulum tuum N. in regem eligere digneris. Te rogamus».²³ Poco più avanti troviamo la conferma della funzione legittimante della *electio* divina quando, nell'orazione che precede l'unzione regia, si afferma che ogni re è stato preordinato (*praeeligere*) da Dio fin dai tempi di Abramo e quindi si chiede a lui di porre sul trono l'attuale "candidato" re.²⁴ Ma chi è che si fa carico di queste insistite richieste presso Dio affinché compia la sua scelta in favore di questo specifico "candidato" re? La risposta è presto data: i vescovi. Sono loro che rivolgono queste domande a Dio e sono sempre loro gli unici che possono affermare rivolti al Signore: «respice ad preces humilitatis nostrae et super hunc famulum tuum N., quem supplici devotione in regem *elegimus*, benedictionum tuarum dona multiplica»,²⁵ avocando a se la scelta che in tutto l'*ordo* è sempre affidata a Dio.

Ma per capire appieno il meccanismo che regola il rapporto fra Dio, i vescovi e il re è necessario delineare il percorso che all'interno dell'*ordo* porta alla sacralizzazione della figura regia. Ritorniamo quindi al breve interrogatorio fatto al re nella prima parte della cerimonia. In questo punto la tradizione manoscritta dell'*ordo* si divide in due versioni: una che riporta l'interrogatorio in forma di discorso indiretto e un'altra, parallela e di poco successiva, che lo esplicita in domande e risposte dirette, collegandosi, come abbiamo già visto, alla forma dello *scrutinium* previsto per il vescovo nell'*ordo* di consacrazione episcopale. Nel primo caso gli viene chiesto se vuole «defendere ac regere (...) sanctas Dei aecclesias», nonché i rettori delle chiese e tutto il popolo a lui soggetto, e il re ovviamente risponde di sì.²⁶ La raffigurazione di quest'ultimo come *rector ecclesiarum* subisce una trasformazione nella seconda versione. Qui, infatti, il re accetta di essere *tutor ac defensor* delle sante chiese e dei loro ministri, mentre il verbo *regere* viene riferito solamente alla sua attività di governo del

²³ *Ibidem*, vol. I, p. 248, rr. 6-8.

²⁴ *Ibidem*, vol. I, p. 251, rr. 20-25: «Deus (...) qui ex utero fidelis amici tui patriarchae nostri Habrahe praelegisti reges seculis profuturos, tu presentem regem hunc (...) in solium regni firma stabilitate conecte».

²⁵ *Ibidem*, vol. I, p. 250, rr. 24-27, il corsivo è ovviamente nostro.

²⁶ *Ibidem*, vol. I, p. 248, rr. 16-24: «Sublatus autem princeps interrogetur ab episcopo metropolitano si sanctas Dei aecclesias ac rectores ecclesiarum necnon et cunctum populum sibi subiectum iuste ac religiose regali providentia iuxta morem patrum suorum defendere ac regere velit.»

regnum e non al suo legame con le *ecclesiae*.²⁷ Più evidente è il valore sacrale che il re acquista grazie all'unzione. Da un lato, infatti, la discesa dello Spirito Santo sul capo del re viene attribuita proprio a questo atto: «Iesus Christus (...) per praesentem sacri unguinis infusionem spiritus paracliti super caput tuum infundat benedictionem»;²⁸ dall'altro l'unzione regia viene a occupare uno spazio maggiore, si complica e si arricchisce di nuovi elementi, essendo impartita sulla testa, sul petto, sulla schiena e su entrambe le braccia, e subito dopo sulle mani; in tale unzione si combinano così per la prima volta indicazioni derivanti dal rito battesimale (testa, petto e schiena) e dalla consacrazione episcopale (testa e mani), con quelle riprese dai precedenti e coevi *ordines coronationis* (testa, braccia e schiena).²⁹ L'unica differenza sostanziale rispetto all'unzione episcopale rimane l'uso del *chrisma* per il vescovo e dell'*oleo sanctificato* per il re, che può essere identificato con l'olio destinato ai catecumeni.³⁰ Ma è soprattutto nella preghiera che accompagna l'imposizione della corona che il carattere sacro del re si esplica appieno: non solo vi si afferma che il diadema simboleggia la gloria della santità concessa al sovrano con l'incoronazione, che tramite quest'ultima il re partecipa del ministero episcopale «*in exterioribus*» (che ricorda la famosa denominazione di Costantino come *episkopos tôn ektôs*),³¹ ma anche che egli agisce in terra come rappresentante di Cristo: «cum redemptore ac salvatore Iesu Christo, cuius nomen vicemque gestare crederis». ³² Se poi prendiamo in considerazione il passo dell'orazione per la consegna della spada in cui riferendosi alla figura regia si afferma: «cum mundi salvatore, cuius typum geris in nomine»³³ e la

²⁷ *Ibidem*, vol. I, p. 249, rr. 6-12: «Vis sactis aecclesiis aecclesiarumque ministris tutor ac defensor esse?» «Volo» «Vis regnum tibi a Deo concessum secundum iustitiam patrum quorum regere et difendere?» «Volo».

²⁸ *Ibidem*, vol. I, p. 255, rr. 13-16.

²⁹ *Ibidem*, vol. I, p. 252 e 254. Per una precisa disamina dei rapporti di dipendenza dell'unzione regia da quella battesimale e postbattesimale (cresima), che scardina per i secc. VIII e IX l'idea tradizionale della consacrazione episcopale come modello per l'unzione dei re, cfr. A. ANGENENDT, *Rex et Sacerdos. Zur Genese der Königssalbung*, in *Tradition als historische Kraft. Interdisziplinäre Forschungen zur Geschichte des früheren Mittelalters*, a cura di N. Kamp e J. Wollasch, Berlin-New York 1982, pp. 100-118.

³⁰ SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste* cit., vol. III, p. 73-74.

³¹ EUSEBIUS CAESARIENSIS *De vita Constantini*, ed. F. Winkelmann, Berlin 1991, libro IV, cap. 24, p. 128.

³² VOGEL-ELZE, *Le pontifical romano-germanique* cit., vol. I, p. 257, rr. 22-23.

³³ *Ibidem*, vol. I, p. 256, rr. 11-12.

parte finale della preghiera per l'intronizzazione dove si dice che il re è «mediator cleri et plebis» così come Cristo è «mediator Dei et hominum»³⁴ allora il collegamento è davvero compiuto, il re cioè viene raffigurato come *typus Christi*, come colui che agisce sulla terra in nome del salvatore del mondo. Quindi, l'impressione generale che se ne ricava è che l'*ordo* di Magonza costituisca il tentativo di formalizzare la vicinanza del re a Cristo attraverso il suo collegamento con la dignità vescovile, e allo stesso tempo che l'esaltazione degli aspetti sacrali del re sia anche funzionale all'esaltazione della vicinanza dei vescovi al re, della loro compartecipazione al potere regale. D'altronde se il re viene raffigurato come *typus Christi*, i vescovi, in quanto consacrati, agiscono come rappresentanti degli apostoli, come è detto chiaramente nella preghiera per l'imposizione della corona: «regni tibi a Deo dati per officium nostrae (dei vescovi) benedictionis in vice apostolorum omniumque sanctorum».³⁵ Però il punto chiave del rapporto re-vescovi-Dio ci sembra debba essere individuato nell'orazione che accompagna l'intronizzazione del re:

«Sta et retine amodo locum quem hucusque paterna successione tenuisti, hereditario iure tibi delegatum per auctoritatem Dei omnipotentis et presentem traditionem nostram, omnium scilicet episcoporum ceterorumque Dei servorum. Et quanto clerum sacris altaribus propinquorem perspicias, tanto ei potiorum in locis congruis honorem impendere memineris, quatinus, mediator Dei et hominum, te mediatorem cleri et plebis (...) in hoc regni solio confirmet et in regno aeterno secum regnare faciat Iesus Christus dominus noster, rex regum et dominus dominantium.»³⁶

In questa orazione, come abbiamo già visto, si afferma a chiare lettere l'importanza del principio dinastico patrilineare come elemento fondante della legittimità regia. Ma solo ora possiamo capire in che luce va collocato tale principio, cioè come derivazione dell'autorità divina, di cui i vescovi vengono espressamente riconosciuti come unico tramite. Sono i vescovi a intercedere con le loro preghiere presso Dio affinché scelga proprio quel

³⁴ *Ibidem*, vol. I, p. 258, rr. 25-26 e p. 259, rr. 3-4: «mediator Dei et hominum, te mediatorem cleri et plebis (...) in hoc regni solio confirmet et in regno aeterno secum regnare faciat Iesus Christus dominus noster».

³⁵ VOGEL-ELZE, *Le pontifical romano-germanique* cit., vol. I, p. 257, rr. 18-19; cfr. anche l'inizio della preghiera per la consegna della spada: *ibidem*, vol. I, p. 255, r. 24 - p. 256, r. 1: «Accipe gladium per manus episcoporum licet indignas, vice tamen et auctoritate sanctorum apostolorum consecratas».

³⁶ *Ibidem*, vol. I, p. 258, rr. 20-26 - p. 259, rr. 3-4.

candidato come re. Sono sempre i vescovi ad attuare la “consegna” del regno, cioè a sovrintendere a tutte le fasi salienti della cerimonia, dall'accoglienza all'esterno della chiesa all'interrogatorio, dall'unzione alla consegna dei simboli del potere, fino all'intronizzazione e alla messa che chiude il rito.³⁷ Nella seconda parte della preghiera, poi, proprio per la loro funzione di garanti e detentori del sacro i vescovi chiedono al re di ricordarsi, nei luoghi congrui, di concedere loro maggiore *honorem* (difficile chiarire se in questo contesto il termine indichi solo le prerogative pubbliche concesse dal re, come in epoca carolingia, o implicasse già i diritti e i beni materiali collegati a tali prerogative).³⁸ Siamo quindi di fronte non solo alla rivendicazione di un ruolo di primo piano dei vescovi nel processo di legittimazione rappresentato dalla cerimonia di incoronazione, bensì anche alla richiesta espressa a chiare lettere di prerogative e diritti quale riconoscimento della loro funzione di consacratori, di trasmettitori della grazia divina.³⁹

La narrazione di Widukindo di Corvey⁴⁰

Nell'analisi della cerimonia di incoronazione di Ottone I, così come ci viene raccontata nelle pagine di Widukindo, la prima cosa che salta agli occhi è la presenza di elementi di legittimità simili a quelli che avevamo

³⁷ Per un'analisi recente del rapporto fra episcopato e regalità sotto gli Ottoni cfr. R. SCHIEFFER, *Mediator cleri et plebis. Zum geistlichen Einfluß auf Verständnis und Darstellung des ottonischen Königtums*, in *Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen*, a cura di G. Althoff e E. Schubert, Sigmaringen 1998, pp. 345-361.

³⁸ Per un'analisi generale di questa dinamica dal punto di vista delle strutture del potere cfr. G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1974, pp. 189-206; per una disamina di lungo periodo del termine *honor* inteso come ufficio pubblico cfr. K. F. WERNER, *Naissance de la noblesse. L'essor des élites politiques en Europe*, pp. 179-186, per due esempi concreti di *honor* inteso come prerogative pubbliche cfr. P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'altomedioevo*, Roma-Bari 1999, pp. 203 e 298.

³⁹ Percy E. Schramm delinea lo stesso percorso interpretativo, ma non arriva alle stesse conclusioni circa il rapporto fra vescovi e re, cfr. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste* cit., vol. III, pp. 81-87 e le nostre riflessioni a riguardo in G. ISABELLA, *I giorni del carisma* cit., pp. 91-93.

⁴⁰ Sull'incoronazione di Ottone I in Widukindo e più in generale sull'interpretazione dell'intera opera è di fondamentale importanza il lungo saggio di H. KELLER, *Widukinds Bericht über die Aachener Wahl und Krönung Ottos I*, «Frühmittelalterliche Studien» 29 (1995), pp. 390-453, con abbondante bibliografia citata in nota.

individuato nell'*ordo*, anche se come vedremo subito con caratteristiche e sfumature significativamente diverse.

L'idea della ereditarietà della carica regia in base al principio dinastico potrebbe essere collegata alla designazione al trono di Ottone I da parte di suo padre, Enrico I, ma non coincide affatto con essa.⁴¹ Siamo ad Aquisgrana, la processione con in testa il re è appena entrata nella cappella palatina e l'arcivescovo Ildeberto, condotto Ottone al centro della chiesa, lo presenta agli astanti come: «a domino rerum Heinrico olim designatum (...) Oddonem».⁴² D'altronde Widukindo ci aveva descritto poco prima come Enrico, aggravatasi la sua malattia e sentendo prossima la fine, «designavit filium suum Oddonem regem».⁴³ Però la designazione non implica in sé l'ereditarietà, perché si può indicare come proprio successore anche qualcuno che non appartiene alla propria famiglia. Da un punto di vista logico proprio la necessità della designazione escluderebbe la trasmissione ereditaria del regno, ma per comprendere appieno la questione dobbiamo allargare la visuale all'intera *Storia dei Sassoni*. Il verbo *designare* vi ricorre quasi sempre riferito ai termini *rex* o *imperator*, quindi è usato chiaramente per indicare colui che è stato scelto per governare.⁴⁴ Ma chi effettua la designazione? Il *populus Francorum* nel caso dell'elevazione al trono di Teodorico I, re dei Franchi,⁴⁵ il *populus Constantinopolitanus* quando si racconta della rivolta

⁴¹ Per uno sguardo d'insieme sull'ampia discussione storiografica che ha animato la medievistica tedesca riguardo i problemi della designazione, dell'elezione e dell'ereditarietà della dignità regia nel secolo X cfr. E. BOSHOFF, *Königtum und Königsherrschaft im 10. und 11. Jahrhundert*, München 1993, pp. 55-73.

⁴² WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxoniarum* cit., p. 65, rr. 7-9.

⁴³ *Ibidem*, p. 60, rr. 1-2. Cfr. KELLER, *Widukinds Bericht* cit., pp. 419-412, 433-436, 442-444.

⁴⁴ Solo in una su dieci occorrenze *designare* assume il significato di "indicare, stabilire" un luogo; *ibidem*, p. 110, rr. 10-13: «interea rex (Ottone I) regem alloquitur, in gratiamque regis ac reginae susceptus deditiois sponsionem dat foederisque spontanei diem locumque apud urbem Augustanam designas».

⁴⁵ Widukindo, forse rifacendosi al racconto della *Iringlied*, una saga germanica oggi perduta, ci presenta Teodorico come unico figlio maschio, ma illegittimo in quanto nato da una concubina del re, di Clodoveo, elevato al trono dal popolo dei Franchi come ringraziamento per il governo umano e clemente del padre; WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxoniarum* cit., p. 10, rr. 15-17 e p. 11, rr. 1-2: «Populus autem Francorum a seniore suo (Clodoveo I) humane clementerque tractatus, pro gratiarum catione rependenda filium quem ex concubina genuit nomine Thiadricum ungunnt sibi in regem. Thiadricum autem designatus rex mittere curavit legationem ad Irminfridum propace atque concordia».

contro Niceforo II Foca e della conseguente nomina a imperatore di Giovanni Zimisce.⁴⁶ Nel racconto dell'acquisizione della dignità regia da parte di Enrico I è invece il duca Everardo a compiere la designazione su indicazione dell'appena defunto re Corrado I,⁴⁷ mentre nelle ultime righe dell'opera si ricorda che è stato il papa a designare imperatore Ottone II.⁴⁸ Solo nel caso del passaggio di potere da Enrico I a Ottone I assistiamo alla designazione fatta da un padre in favore del proprio figlio, ma a parte questa novità essa rientra nella prassi tradizionale descritta da Widukindo. L'affiorare dell'idea della trasmissione ereditaria della dignità regia potrebbe essere invece adombrata, da un lato, nel silenzio riguardo l'incoronazione regia di Ottone II, avvenuta nel 961, che di fatto evita anche il racconto di una sua designazione, dall'altro, nell'uso ambiguo del termine *designatus* nel capitolo in cui Widukindo presenta i figli nati dall'unione di Ottone I con Adelaide: «Nati sunt autem regi filii ex serenissima regina primogenitus Henricus, secundus Brun, tertius paterni nominis maiestate designatus, quem iam post patrem dominum ac imperatorem universus sperat orbis».⁴⁹ Ottone II, sembra volerci dire Widukindo, è denominato secondo la maestà del nome paterno, ma allo stesso tempo è designato dalla maestà del padre a succedergli come *dominus et imperator*. E solo in questo caso ci sembra di poter dire che il verbo *designare* possa essere collegato al tentativo di affermazione del principio dinastico patrilineare da parte degli Ottoni che abbiamo riscontrato nell'*ordo* di Magonza.⁵⁰

Invece, l'acclamazione del popolo viene descritta da Widukindo in termini molto chiari. Dopo aver presentato Ottone come nuovo re, l'arcivescovo Ildeberto chiede al "popolo" di esprimere la sua approvazione per la scelta operata e «omnis populus dextras in excelsum levans cum clamore valido» augura ogni fortuna al nuovo re.⁵¹ La presenza dell'acclamazio-

⁴⁶ *Ibidem*, p. 149, rr. 8-12: «Populus autem Constantinopolitanus audiens a suis male pugnatum, consurrexerunt adversus imperatorem suum (Niceforo II Foca) et machinatione coniugis propriae cuiusdam militis insidiis occiderunt, locoque domini militem (Giovanni Zimisce) imperio designantes»

⁴⁷ *Ibidem*, p. 39, rr. 1-7: «Evrhardus adiit Henricum (...) congregatis principibus et natu maioribus exercitus Francorum in loco qui dicitur Fridisleri, designavit eum regem».

⁴⁸ *Ibidem*, p. 153, rr. 16-17: «a beato apostolico designatus in imperatorem».

⁴⁹ *Ibidem*, p. 110, rr. 22-23 - p. 111, rr. 1-2.

⁵⁰ Cfr. *supra* pp. 42-43.

⁵¹ WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxonicarum* cit., p. 65, rr. 9-12: «(...) si vobis ista electio placeat, dextris in caelum levatis significate. Ad haec omnis populus dextras in excelsum levans cum clamore valido imprecati sunt prospera novo duci».

ne del popolo nell'elevazione al trono di Enrico I, descritta in termini molto simili,⁵² ci indica che questo atto è parte irrinunciabile del rito secondo la concezione di Widukindo. Ma per capirne appieno il valore è fondamentale comprendere cosa si intende qui con il termine *populus*. Dall'analisi testuale della *Storia dei Sassoni* emerge che tale termine, declinato al singolare, indica prevalentemente un soggetto politico, che in alcune occasioni ricopre il ruolo di protagonista dell'azione decisionale, in altre viene interpellato per confermare direttamente o tramite la sua presenza le scelte politiche del re/imperatore.⁵³ Anche nelle tre occorrenze in cui *populus* può essere considerato sinonimo di esercito, esso svolge una funzione latamente o dichiaratamente politica.⁵⁴ *Populus* viene usato anche, con molta meno frequenza, come sinonimo di gente, moltitudine, indicando quindi un generico insieme di persone,⁵⁵ mentre in pochissimi casi sembra assumere un significato etnico, nel senso di popolazione, stirpe, per il quale viene impiegato molto più spesso il termine *gens*.⁵⁶ È evidente che nell'ambito della cerimonia di incoronazione il *populus* sia pre-

⁵² *Ibidem*, p. 39, rr. 12-15: «Placuit itaque sermo iste coram universa multitudine, et dextris in caelum levatis novi regis cum clamore valido salutantes frequentabant». L'*universa multitudo* corrisponde in questo caso all'*omnis populus* citato subito prima alle rr. 6-7.

⁵³ Delle 54 occorrenze di *populus* ben 36 possono essere ricondotte a questo significato: *Ibidem*, p. 8, r. 5; p. 10, r. 15; p. 11, rr. 8 e 12; p. 15, r. 11; p. 26, r. 9; p. 38, r. 11; p. 39, r. 6; p. 40, r. 3; p. 55, rr. 3, 19, 25; p. 60, r. 2; p. 61, r. 17, p. 63, r. 9; p. 65, rr. 4, 6, 10; p. 67, r. 2; p. 74, rr. 2, 5; p. 81, r. 5; p. 85, r. 8; p. 101, r. 30; p. 103, r. 35; p. 104, r. 5; p. 112, r. 14; p. 118, r. 13; p. 119, r. 17; p. 122, r. 12; p. 147, r. 14; p. 149, r. 8; p. 151, r. 4; p. 153, rr. 7, 8, 20. Ancora fondamentale su *populus* come corpo politico J. O. PLASSMANN, *Princeps und Populus. Die Gefolgschaft im ottonischen Staatsaufbau nach den sächsischen Geschichtsschreibern des 10. Jahrhunderts*, Göttingen 1954.

⁵⁴ Nei primi due casi *populus* indica l'esercito, inviato da Enrico I contro gli slavi in rivolta, che da credito alla notizia espressa da alcuni sull'avvicinarsi del nemico e che subito dopo si raccoglie in assemblea per ascoltare la decisione del suo comandante: WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxoniarum* cit., p. 52, rr. 10, 11; nel terzo caso *populus* compare nel titolo XI del sommario del libro III: «De conventu populi apud urbem Augustanam et miraculo quod ibi accidit», ma quando poi andiamo a leggere il testo del capitolo corrispondente troviamo che Berengario II e il figlio Adalberto giurano fedeltà a Ottone «coram omni exercitu»; *ibidem*, p. 101, r. 24 e p. 110, rr. 14-18.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 33, r. 3-4 (versione B); p. 47, r. 7; p. 54, r. 18; p. 92, r. 19; p. 99, r. 16, 17-18; p. 119, r. 4; p. 135, r. 29; p. 143, r. 19; p. 151, r. 14.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 23, r. 18; p. 115, r. 8; p. 129, r. 4.

sente nella sua accezione di soggetto politico visto che è chiamato a esprimere la sua approvazione alla scelta di Ottone come re.⁵⁷

Ma da chi è composto questo particolare tipo di *populus*? Illuminante a riguardo è il passo in cui Widukindo ci racconta di una lettera inviata nel 968 da Ottone I ai duchi Ermanno e Tiadrico e di cui viene data lettura pubblica «in conventu populi» cioè «coram principibus et frequentia plebis».⁵⁸ Il *populus* risulta quindi essere composto dai grandi del regno e dalla *plebs*, termine che in questo contesto rimanda con ogni probabilità a tutti quei soggetti non annoverabili fra i *potentes* ma che comunque avevano il diritto di partecipare alle assemblee del regno.⁵⁹ Una conferma per questa analisi sembra fornirla l'ultimo passo in cui *populus* compare nella cerimonia: «Divina deinde laude dicta sacrificioque sollempniter celebrato descendebat rex ad palatium, et accedens ad mensam marmoream regio apparatu ornatam resedit cum pontificibus et omni populo; duces vero ministrabant».⁶⁰ Forse il carattere aversativo di *vero* può essere interpretato come la specificazione che *in realtà* non tutto il popolo sedeva a tavola, perché i maggiori duchi del regno, cioè una componente del *populus*, servivano personalmente Ottone e quindi da un punto di vista logico non potevano essere seduti alla mensa regia.

Questa interpretazione di *populus* ci permette di leggere meglio la sua funzione nell'incoronazione di Ottone I. Subito prima l'inizio della cerimonia Widukindo ci racconta che «omnis populus Francorum atque Saxonum» sceglie Ottone come *princeps*. Poi il *populus* si divide nelle due componenti che abbiamo individuato. Come primo atto della cerimonia vediamo infatti i «duces ac prefectorum principes cum caetera principum militum» porre Ottone sul trono costruito nell'atrio antistante la cappella

⁵⁷ Per un'analisi di *populus*, che arriva a risultati simili, in una fonte narrativa coeva a Widukindo cfr. G. GANDINO, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando da Cremona*, Roma 1995, pp. 272-278. Sul concetto di "popolo" nei suoi molteplici aspetti durante l'intero medioevo cfr. K. F. WERNER, *Volk, Nation, Nationalismus, Masse. Mittelalter*, in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, a cura di O. Brunner, W. Konze, R. Kosellek, Stuttgart 1992, vol. 7, pp. 171-281 e l'ampia bibliografia citata in nota.

⁵⁸ WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxonicarum* cit., p. 147, rr. 14-15.

⁵⁹ Sulle assemblee politiche nel regno teutonico del secolo X cfr. S. AIRLIE, *Talking Heads: assemblies in early medieval Germany*, in *Political assemblies in the earlier middle ages*, a cura di P. S. Barnwell e M. Mostert, Turnhout 2003, pp. 29-46.

⁶⁰ WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxonicarum* cit., p. 66, rr. 24-25 e p. 67, rr. 1-2.

palatina, mentre la «*omnis plebs*» insieme con l'arcivescovo e tutto il clero aspetta in chiesa. Solo quando il re fa il suo ingresso alla testa della processione, composta con ogni probabilità dai grandi, si ricostituisce il *populus* che infatti ricompare immediatamente nel racconto: l'arcivescovo «*reversus ad populum*» presenta Ottone come re e chiede la sua conferma per acclamazione che, come abbiamo già visto, l'*omnis populus* concede immediatamente.⁶¹

Ma l'analisi del ruolo svolto dal “popolo” ci conduce anche al terzo elemento di legittimità: quello che abbiamo scelto di denominare con il termine *electio*. Widukindo, in una sorta di preambolo alla cerimonia, ci racconta che l'«*omnis populus Francorum atque Saxonum (...) Oddonem elegit sibi in principem*».⁶² Tale espressione, che ricorre solo tre volte in tutta l'opera, indica con ogni evidenza l'assemblea dei grandi che ha il potere di decidere le massime questioni politiche nel regno. È infatti l'*omnis populus Francorum atque Saxonum* a offrire la corona del regno al duca Ottone, nonno di Ottone I, che la rifiuta a favore di Corrado I,⁶³ e quando Enrico I viene scelto come re la designazione avviene «*coram omni populo Francorum atque Saxonum*»⁶⁴ e infine ritroviamo sempre la stessa assemblea a operare la scelta in favore di Ottone I. Con una sola differenza: nell'ultimo caso Ottone viene scelto come *princeps* e non come *rex*. Chi compie quindi la vera *electio*, chi sceglie Ottone come re? Per dare una risposta dobbiamo tornare nella cappella palatina, quando l'arcivescovo Ildeberto presenta Ottone al popolo dicendo: «*adduco vobis a Deo electum et a domino rerum Heinrico olim designatum, nunc vero a cunctis principibus regem factum Oddonem*».⁶⁵ Quindi anche per Widukindo è Dio che opera la scelta del re. D'altronde tale concetto viene ri-

⁶¹ Per le singole citazioni cfr. *ibidem*, p. 63, rr. 9-11, p. 64, rr. 1-4 e 7-8, p. 65 rr. 4, 6, 10.

⁶² *Ibidem*, p. 63, rr. 9-11.

⁶³ *Ibidem*, p. 26, rr. 8-10, p. 27, rr. 1-4: «*Regi autem Hluthowico non erat filius, omnisque populus Francorum atque Saxonum quaerebat Oddoni diadema inponere regni. Ipse vero quasi iam gravior recusabat imperii onus; eius tamen consultu Cuonradus quondam dux Francorum ungitur in regem*».

⁶⁴ *Ibidem*, p. 39, rr. 1-7: «*Ut ergo rex imperarat, Evurhardus adiit Heinricum seque cum omnibus thesauris illi tradidit, pacem fecit, amicitiam promeruit; quam fideliter familiariterque usque in finem obtinuit. Deinde congregatis principibus et natu maioribus exercitus Francorum in loco qui dicitur Fridisleri, designavit eum regem coram omni populo Francorum atque Saxonum*».

⁶⁵ *Ibidem*, p. 65, rr. 7-9.

badito, poco dopo, quando l'arcivescovo Ildeberto investe Ottone dei simboli del potere e consegnando la spada aggiunge: «auctoritate divina tibi tradita omni protestate totius imperii Francorum».⁶⁶

L'analisi della cerimonia d'incoronazione di Ottone I ci offre quindi un modello di regalità basato su tutti e tre gli elementi di legittimità qui delineati. Ottone, come abbiamo appena visto, è stato scelto da Dio, designato dal padre e fatto re dai *principes*, che sono parte costitutiva del *populus*. Ma se seguiamo l'ordine logico del racconto è l'azione di questi ultimi, che apre la cerimonia, a svolgere il ruolo decisivo:

«Cumque illo (Ottone) ventum esset, duces ac prefectorum principes cum caetera principum militum manu congregati in sexto basilicae Magni Karoli cohaerenti collocarunt novum duces in solio ibidem constructo, manus ei dantes ac fidem pollicentes operamque suam contra omnes inimicos spondentes, more suo fecerunt eum regem».⁶⁷

Sono i grandi del regno che tramite l'intronizzazione, l'*immixtio manuum* e il giuramento di fedeltà,⁶⁸ nonché la promessa di sostegno militare contro i nemici del regno, trasformano il *designatus princeps* in vero e proprio re, è il rinnovamento del legame vassallatico fra gli esponenti dell'alta aristocrazia e il figlio del defunto re a sostanziare la regalità di Ottone. Quest'ultimo è re a tutti gli effetti già prima del suo ingresso in chiesa, e quindi l'acclamazione, l'unzione e la stessa imposizione della corona, tutti atti gestiti dal potere ecclesiastico, sono riconosciuti come necessari e legittimanti, ma solo in quanto conferma di una dignità regia già ottenuta attraverso il patto rituale stretto con i grandi.⁶⁹

* * *

⁶⁶ *Ibidem*, p. 66, rr. 7-8. Per l'analisi della funzione degli attributi sacrali e dell'intervento divino nella costruzione della regalità ottoniana cfr. L. KÖRNTGEN, *Königsherrschaft und Gottes Gnade. Zu Kontext und Funktion sakraler Vorstellungen in Historiographie und Bildzeugnissen der ottonisch-frühsalischen Zeit*, Berlin 2001.

⁶⁷ WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxoniarum* cit., p. 64, rr. 1-6.

⁶⁸ Sull'interpretazione dell'*immixtio manuum* e del giuramento di fedeltà nel rituale di vassallaggio cfr. J. LE GOFF, *Les gestes symboliques dans la vie sociale. Les gestes de la vassalite*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, Atti della XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1976, pp. 679-779 (ora tradotto in italiano in LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, Roma-Bari 2001, pp. 21-111).

⁶⁹ Cfr. KELLER, *Widukinds Bericht* cit., pp. 410-421 e ALTHOFF, *Ottonen* cit., pp. 234-247.

Proviamo ora a tirare le somme. Lette in parallelo, le due fonti presentano alcuni punti in comune: la funzione legittimante del *populus* e soprattutto il riconoscimento che è Dio in prima istanza a operare la scelta del nuovo re. E questo certamente non ci sorprende visto che per tutto l'alto medioevo, e oltre, il passo paolino «non est enim potestas nisi a Deo»⁷⁰ ha mantenuto sempre un posto centrale nella riflessione sul potere. Ma al di là degli elementi comuni dobbiamo ravvisare una sostanziale differenza. Nell'*ordo* sono i vescovi, nel ruolo di trasmettitori del sacro, a rendere effettiva la scelta operata da Dio. E ulteriore prova ne è il fatto che all'inizio della cerimonia il re viene indicato come *designatus princeps* o semplicemente come *princeps*,⁷¹ mentre è solo con l'imposizione della corona da parte dell'arcivescovo che il termine *rex* compare e indica così l'avvenuto passaggio del candidato al pieno *status* di re.⁷² Nel racconto di Widukindo, invece, è l'aristocrazia del regno che trasforma Ottone da *designatus* a *rex*, mentre all'arcivescovo di Magonza è riservata una parte importante ma non quella di protagonista. La conferma ci arriva proprio dalla lettura della seconda parte del rito, quella di esclusiva pertinenza ecclesiastica. Dopo l'acclamazione assistiamo alla consegna dei simboli del potere regio da parte dell'arcivescovo, ma mentre gli atti di porgere la spada, il mantello e i bracciali, infine lo scettro e il bastone, sono sempre accompagnati da formule che ne spiegano il significato e ne mettono in evidenza l'importanza,⁷³ sia per l'unzione sia per l'imposizione della corona manca una preghiera specifica. Al contrario, le uniche parole sull'unzione pronunciate nella cerimonia sono inserite nella formula per la consegna dello scettro e del bastone e non appaiono fornire all'atto l'importanza che è lecito aspettarsi.⁷⁴ D'altronde che questi due elementi di legit-

⁷⁰ *Ad Romanos*, 13, 1.

⁷¹ VOGEL-ELZE, *Le pontifical romano-germanique* cit., vol. I, p. 247, r. 19, e p. 248, r. 16.

⁷² *Ibidem*, vol. I, p. 257, rr. 10-11: «metropolitanus verenter coronam capito regis imponat». In realtà il termine *rex* ricorre anche in precedenza, ma solo nel testo delle orazioni, mentre è la sua comparsa nella rubrica che accompagna l'imposizione della corona a decretare questo atto come quello che realmente «crea» il re.

⁷³ WIDUKINDI *Rerum gestarum Saxoniarum* cit., p. 66, rr. 4-17.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 66, rr. 12-19: «Exinde sumpto sceptro baculoque: "His signis", inquit, "monitus paterna castigatione subiectos corripas, primumque Dei ministris, viduis ac pupillis manum misericordiae porrigas; numquamque de capite tuo oleum miserationis deficiat, ut in presenti et in futuro sempiterno premio coroneris". Perfususque ilico oleo sancto et coronatus diademate aureo ab ipsis pontificibus Hildiberhto et Wichfrido».

timità, di esclusiva pertinenza episcopale, non appaiano irrinunciabili agli occhi di Widukindo, lo dimostra il precedente resoconto dell'elevazione a re di Enrico I. Quando l'arcivescovo Irigerio gli offre l'«unctio cum diademate» Enrico rifiuta entrambe con gentilezza e afferma: «Satis michi est, ut pre maioribus meis rex dicar et designer, divina annuente gratia ac vestra pietate».⁷⁵ Quale espressione migliore del tentativo di svincolarsi dalla “tutela” dell'episcopato attraverso il collegamento con i grandi del regno e con la grazia divina che abbiamo già visto operare nell'incoronazione di Ottone I?

⁷⁵ *Ibidem*, p. 39, rr. 7-12: «Cumque ei (Enrico I) offerretur unctio cum diademate a summo pontifice, qui eo tempore Hirigerus erat, non spreuit, nec tamen suscepit: “Satis”, inquit, “michi est, ut pre maioribus meis rex dicar et designer, divina annuente gratia ac vestra pietate; penes meliores vero nobis unctio et diadema sit: tanto honore nos indignos arbitramur”». Sull'elevazione al trono di Enrico I cfr. KELLER, *Widukinds Bericht* cit., pp. 399 e J. FRIED, *Königerhebung Heinrichs I. Erinnerung, Mündlichkeit und Traditionsbildung in 10 Jahrhunderten*, in *Mittelalterforschung nach der Wende 1989*, a cura di M. Borgolte, München 1995, pp. 267-318.